

La trappola del Londonistan

Mentre la via francese dello stato laico, col divieto del velo islamico a scuola, ha avuto successo, in Inghilterra il multiculturalismo non ha fermato gli attacchi terroristici e ha frenato ogni velleità di cambiamento

di **Pascal Bruckner**

Qualche settimana fa la Francia ha insignito la scrittrice bengalese Taslima Nasreen con il premio Simone de Beauvoir attribuito a persone che si battono per i diritti delle donne. Due mesi prima Rama Yade, segretaria di Stato per i diritti umani, aveva consegnato lo stesso premio ad Ayaan Hirsi Ali, ex deputata olandese di origine somala. Queste due donne, è il caso di ricordarlo, sono state condannate a morte, una in Bangladesh l'altra in Europa, dai jihadisti. Con questi due gesti, Parigi ha riaffermato la sua volontà di difendere la nozione di laicità alla francese e ha celebrato il coraggio di queste due combattenti per la libertà. Alla netta separazione tra chiesa e stato, frutto di un'aspra lotta tra i cattolici e la repubblica, si contrappone spesso il concetto anglosassone di multiculturalismo, attento prima di tutto a garantire la pacifica coabitazione di popolazioni di origine etnica o razziale diversa. Per il multiculturalismo ogni gruppo umano ha una sua singolarità e una legittimità su cui si fonda il suo diritto all'esistenza e il suo legame con gli altri. Tutti i criteri per distinguere il giusto e l'ingiusto, il criminale e il barbaro scompaiono di fronte a questo principio assoluto che è il rispetto della differenza. Il paradosso del multiculturalismo consiste nell'accordare uno stesso trattamento a tutte le comunità, ma non alle persone che le compongono e di negare a queste ultime la libertà di affrancarsi dalle proprie tradizioni. Esso rifiuta quello che è stato il nostro privilegio: il passaggio da un mondo all'altro, dalla tradizione alla modernità, dall'obbedienza cieca alla decisione ragionata.

In Inghilterra e negli Stati Uniti la decisione francese di vietare il velo islamico a scuola è stata molto criticata, vi si è voluto vedere il segno di un incorreggibile autoritarismo venato di razzismo. Quattro anni dopo il successo di questa legge è evidente. Le contestazioni sono state rare e gli estremisti non sono riusciti a spezzare la pace scolastica. La maggioranza dei francesi di religione musulmana ha capito che lo spazio pubblico è uno spazio neutro in cui le convinzioni religiose non devono essere ostentate. Al contrario, che cosa è accaduto in Paesi di tradizione multiculturale come la Gran Bretagna e l'Olanda? Un attentato suicida a Londra nel luglio del 2005, un altro attentato, mal preparato, nel giugno del 2007, durante il quale due terroristi vistisi scoperti hanno lanciato il lo-

ro veicolo pieno di esplosivo contro il terminal dell'aeroporto di Glasgow. Ma il vero trauma per gli inglesi è stato rendersi conto che i sospetti, nel caso di questo secondo attacco, non erano proletari manipolati, ma medici appartenenti all'élite musulmana anglofona, che gode di un'ottima reputazione ed è considerata l'incarnazione stessa del modello multiculturale. Altro choc per questo Paese: nel 2006, Jack Straw, ex ministro degli Esteri, si è rifiutato di ricevere nella sua sede elettorale alcune donne che indossavano il *niqab* (velo che copre il viso), rilanciando così, tre anni dopo la Francia, il dibattito, sgradito alle organizzazioni islamiste, sui segni religiosi. In Olanda, paradiso del permissivismo e sostenitrice della divisione della società in pilastri corrispondenti a ogni comunità (protestante, cattolica, ebrea, musulmana), il regista Theo Van Gogh viene assassinato il 2 novembre 2004 da un estremista marocchino per aver prodotto un film sull'islam e la condizione femminile. Amica di Van Gogh, la deputata Ayaan Hirsi Ali è stata a sua volta minacciata di morte. E cosa ha fatto l'Olanda? Ha cercato di allontanare la perturbatrice, nonostante fosse sostenuta da Salman Rushdie e da tutta la sinistra intellettuale europea, e al suo posto ha accolto Tariq Ramadan, il fondamentalista dal volto conciliante (che si è sempre rifiutato di condannare la lapidazione) come professore all'Università di Rotterdam. Ma la volontà di comprare a qualsiasi prezzo la pace sociale e di scegliere l'integralismo per sfuggire al terrorismo non ha eliminato le tensioni intercomunitarie. Al contrario: un deputato di estrema destra ha prodotto su internet un film stupidamente razzista in cui paragona il Corano al Mein Kampf e il governo cristiano-democratico, rimettendo in auge le vecchie pratiche dell'Inquisizione, ha ordinato l'arresto in piena notte di un caricaturista, NeckShot, accusato di blasfemia!

In Francia, nonostante la presenza di 5 milioni di musulmani e le rivolte nelle periferie nel 2005, rivolte a sfondo sociale e non religioso, tra le diverse confessioni vige una relativa armonia. Cosa del resto riconosciuta dal sondaggio pubblicato nel 2007 dal «Financial Times» sulla percezione della presenza dei musul-

mani in vari Paesi europei. Il quotidiano della City, di certo non compiacente verso la Francia, nota «che essa risulta essere il Paese più a suo agio con la popolazione musulmana. I francesi dichiarano più spesso di altri di avere amici musulmani, di accettare che il loro figlio o la loro figlia sposi una/un musulmano e che i musulmani del loro Paese hanno dovuto subire critiche ingiustificate e pregiudizi». E aggiunge inoltre: «La grande maggioranza dei francesi considera gli immigrati musulmani come francesi e non ritiene rappresentino una minaccia per la sicurezza». È così raro che una cosa funzioni in Francia, in questi ultimi anni, che bisogna sottolineare tutto ciò con forza. La laicità repubblicana non è solo la coesistenza pacifica di varie religioni e la garanzia per ognuna di esse di disporre dei mezzi materiali e finanziari per esercitare il proprio culto; è anche la possibilità per ognuno, non

In Francia, nonostante i 5 milioni di musulmani e le «banlieues», regna una relativa armonia tra le varie fedi religiose





Bellezza velata. Una londinese musulmana vestita con l'abito tradizionale. Il multiculturalismo non migliora la condizione della donna

importa quale sia la sua origine, il suo sesso, la sua credenza religiosa, di abbandonare la propria fede, di criticarla pubblicamente, di abbracciarne un'altra o di non credere in nessuna: l'islam, se lo voglio. Al contrario il multiculturalismo rischia sempre di frenare ogni velleità di cambiamento all'interno di una particolare confessione religiosa e di mantenere una parte della popolazione, di solito le donne, in uno stato di minorità e di sottile segregazione camuffata da diversità culturale. Ma si tratta forse solo di un apartheid legale in cui si ritrovano gli accentuati inteneriti dei ricchi che spiegano ai poveri che il denaro non fa la felicità. A noi il fardello della libertà, dell'invenzione di sé, dell'uguaglianza tra i sessi, a voi le gioie dell'arcaismo, degli abusi riconvertiti in costumi ancestrali, prescri-

zioni sacre, matrimoni forzati, velo, poligamia. È fondamentale mobilitarsi in favore di un islam europeo e illuminato. L'Europa può diventare un modello per la riforma di questo grande monoteismo che si spera sia spinto un giorno, come accadde ai cattolici con il Concilio Vaticano II, a fare un'autocritica e un esame di coscienza. Ma non bisogna sbagliare interlocutori e non bisogna incoraggiare, come fanno la Gran Bretagna e l'Olanda, i folli di dio camuffati da generi ideali mentre si bandiscono i liberi pensatori e le voci scismatiche!

(Traduzione di Monica Fiorini)